



Genova / Cultura / Libri & Scrittori

Il mago dei prodigi. Storia di una vita a tutto teatro



Pietro Boragina racconta la storia di Gianni Ratto. Scenografo, regista, attore e autore. Tra gli amici Luzzati, Fersen e Strehler. Un estratto

Gianni Ratto, Scenografia per La famiglia dell'antiquario di Goldoni in scena al Piccolo Teatro della Città di Genova, in piazza Tommaseo, il 16 dicembre 1953 con la regia di Giannino Galloni



Genova - Mercoledì 8 luglio 2015

Ogni opera teatrale nasce ambientata scenograficamente. Dalla scenografia essa non potrà mai estraniarsi, sia essa ridotta alla semplice funzione di leggito, sintetizzata in un fondale a tinta unica, ricondotta alle sue origini individuandola nel palcoscenico vuoto e buio. Non potrà estraniarsene perchè proprio **nel ritrovarsi in lei, l'opera si sarà autorizzata alla vita** mentre, al contrario, pur altissima, non potrebbe vivere oltre la lettura. E poichè, superata, la restrizione della separata sede, **essa chiederà vita e calore a quanti di lei vorranno occuparsi**, per questo stesso fatto vivrà di molteplici vite, tante quanti saranno i suoi interpreti autori. Funzione della scenografia sarà allora non tanto l'interpretazione dell'opera fine a se stessa, ma il raggiungimento di un'unità formale che, pur ricavando i suoi mezzi dalle arti figurative, riesca ad amalgamarsi nel complesso dello spettacolo sino al punto di esserne assorbita e ad esistere solo come risultato evidente, diremmo, nata non tanto da un'intenzione esterna quanto da un'azione centrifuga, arrestata sugli impalpabili limiti dei valori tridimensionali del palcoscenico. **La scrittura**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

della scenografia, avviene pertanto in due tempi: il primo a tavolino, traducendo le idee e le intenzioni con un linguaggio strettamente pittorico; il secondo **col realizzare praticamente le soluzioni** indicate dal bozzetto. Eseguito questo (e le buone regole insegnano come un qualunque bozzetto possa essere trasferito nelle sue esatte proporzioni sul palcoscenico mediante un procedimento prospettico particolare a quest'arte) se ne ricavano e se ne stabiliscono le misure, le indicazioni di colore, l'arredamento, gli accessori, le parti da costruire e quelle da dipingere; tutto ciò, insomma, che tradotto in cifre e quantità serve a concretare quello che sino allora era rimasto allo stadio di progetto. Entrano adesso in ballo i **fabbricanti di scene** che sono poi coloro che vengono confusi con l'autore stesso della scenografia. Tali fabbricanti, anche lontano il progettista, realizzano il tutto sulla base delle indicazioni sovente sommarie e vaghe, spesso ledendo, proprio per la particolarità della loro vita staccata e artigiana, la genuinità del progetto iniziale. (Accade, non di rado, che il fabbricante, di fronte ad elementi che giudica strambi e disegnati male sia portato a correggerli, con i risultati che facilmente si possono immaginare)....

Regolatore e solutore primo dello spettacolo è il regista. È a lui che fanno capo e convergono tutte le energie che uno spettacolo impegna. Attori, operai, musicisti, tecnici per quanto abili e intelligenti non potrebbero mai accordarsi convenientemente se il regista non li usasse e distribuisse secondo i particolarissimi intendimenti che ogni spettacolo richiede. Così **l'opera dello scenografo**, ferme restando le sue capacità inventive e la sua genialità creatrice, **vivrà staccata se l'intesa con la regia non sarà profondamente sentita** da entrambe le parti. Più del lavoro di tavolino, che non è altro che la traduzione su un piano orizzontale di ciò che verrà realizzato tridimensionalmente, vale, ai fini dello spettacolo, tutto quel lavoro di preparazione, fatto di scambio di idee e di scarnificazione dell'opera da rappresentare, senza del quale ogni parte vivrebbe d'una sua vita autonoma, staccata.

Gianni Ratto, Scenografia e scenografo, *Il Dramma*, marzo 1946

L'onnivoro scenografo, in perenne caccia, non era mai soddisfatto di sé. E, soprattutto, non lo era degli altri. Ogni frase, ogni parola, ogni gesto, anche il più insignificante, diventava **occasione per rimettere tutto in discussione**, ponendo se stesso in un **continuo ed estenuante confronto con il mondo.** Una continua conflittualità. Neppure i successi, la considerazione che cresceva attorno a lui per il suo lavoro, riuscivano a *sedarlo*. Ratto doveva correre, a costo di travolgere nella sua corsa anche le persone a lui più care. Era alla **ossessiva ricerca di un luogo mitico cui approdare**, dove poter esprimere il suo orgasmo creativo.

Chissà se *incontrò* mai i versi di Kavafis: «Se a Itaca dirigi il tuo viaggio, fa' voti che sia lunga la strada, piena di avventure, piena di conoscenze. [...] Fa' voti che sia lunga la strada. E siano tanti i mattini d'estate che ti vedranno entrare (e con che gioia, con che allegria!) in porti mai veduti prima. Fa' scalo negli empori dei Fenici, compra quelle belle mercanzie: madreperle e coralli, ambra e ebano, e profumi deliziosi d'ogni sorta, abbondanza, più che puoi, di profumi deliziosi...».

L'Itaca ambita da Kavafis, per Gianni Ratto, era lontana. Stava oltre l'oceano. In un luogo *altro*, **il Brasile**, ove, naufrago, approdò per ricominciare. Per ritrovare «una nuova erotica purezza teatrale». Insoddisfatto per nascita e per vocazione, Ratto era votato ossessivamente alla ricerca di una sua idea di bellezza e di una sua idea di perfezione. «Tutto ciò che è bello mi emoziona: un'opera d'arte, un animale, un fiore, un paesaggio. A volte i miei occhi si riempiono di lacrime e, se non sono solo, giro il mio volto affinché nessuno se ne accorga, anche se la mia voce poi mi tradisce perchè, anch'essa, è *emozionata*».

Pietro Boragina

© Nino Aragno Editore

© Copyright mentelocale.it
vietata la riproduzione